

## Frate Innocenzo e il crocifisso di S. Nicolò

Il volto del Cristo come si presentava prima del restauro  
foto Andrea Ardizzone

L'occasione del restauro del *Crocifisso* dell'antica parrocchia di San Nicolò all'Albergheria, promosso dalla Fondazione Salvatore Palermo e condotto con la competenza e l'entusiasmo dei docenti e degli allievi della scuola di Restauro Anfe, sotto la vigilanza della Soprintendenza preposta, tira in ballo la confusione che ancora persiste sul dualismo della produzione dei frati Umile e Innocenzo.

Sicuramente il modello iconografico, cui la nostra opera si adegua, è legato alla figura carismatica del frate francescano Umile da Petralia dei Minori Osservanti, che crea un'immagine realistica del Crocifisso dall'imposto armonioso e simmetrico, con semplice perizoma sul nudo martoriato come si evince dalla descrizione particolareggiata di ogni singola piaga. Frate Umile morirà il 9 febbraio 1639 nel convento palermitano di Sant'Antonino, lasciando incompleto quel mirabile Crocifisso, tuttora venerato, che sarà ultimato dal confratello Innocenzo<sup>1</sup>, secondo la consuetudine di lavorare fianco a fianco negli anni 1635-36 ed ancora tra il 1638-39, fatta eccezione di uno stacco nel biennio 1636 e 1637 quando, comandati dall'Ordine, le loro strade si dividono. Frate Umile verrà chiamato a lavorare per i conventi di Calabria, Basilicata e Campania, mentre frate Innocenzo eseguirà i suoi crocifissi per le sedi dislocate tra Lazio, Umbria e Marche. Alla morte del confratello, frate Innocenzo continua in Sicilia la produzione di crocifissi ma con un bagaglio culturale, acquisito durante il viaggio in continente, che caratterizzerà visibilmente le sue opere distinguendole da quelle dell'altro. In frate Innocenzo la figura del Cristo, smagrita ed allungata, prescindere dall'assetto simmetrico privilegiando un disegno più articolato nel tracciare il



movimento rotatorio, aggiornato sulla produzione artistica dei modelli del Barocco romano. Egli si affrancherà, per certi versi, dal composto modulo controriformato al quale, però, rimarrà tributario nella resa realistica dei segni cruenti della Passione, anzi resi più esacerbati rispetto a quelli espressi da frate Umile. Tutte queste note peculiari si riscontrano nel *Crocifisso* dell'Albergheria, che non esito a confermare alla mano di Innocenzo. Già nella mia remota tesi di laurea ne avanzavo l'attribuzione, distinguendo le mani dei due scultori francescani e, per la prima volta, ne individuavo la matrice nella cultura controriformata<sup>2</sup>. Osservando da vicino l'opera durante il restauro, quella prima sensazione di macabro ha lasciato posto alla commozione, suggerita dall'osservazione dei particolari: la ferita sul sopracciglio lasciata da una spina della folta corona, ora mancante, il segno delle corde che ancora s'indovina sui polsi e sulle caviglie tumefatte e bluastre, il sangue rappreso, sgorgato copioso dall'epidermide lacerata e – particolare significativo – la ferita del costato particolarmente profonda che consente all'occhio di arrivare fino al cuore del Cristo. È già stato detto come, al di là dei precisi dettami dell'Ordine, entrambi gli scultori abbiano attinto alle *Visioni* di Brigida di Svevia ed alle *Meditazioni* di Angela da Foligno, nella descrizione del tracciato di sangue sul corpo del Crocifisso.

1 - A. Cuccia, *La Chiesa del Convento di Sant'Antonino da Padova di Palermo*, Palermo 2002, pp. 60-64. Bibliografia ivi

2 - A. Cuccia, *La scultura lignea in Sicilia nei secoli XVII e XVIII*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Magistero, Relatore M.G. Paolini, aa. 1972-73

3 - R. La Mattina, *Frate Innocenzo da Petralia. Scultore siciliano del XVII secolo fra leggenda e realtà*, Caltanissetta 2002, pp. 83-84



Inquadrando l'opera stilisticamente, essa trova precisi rimandi somatici e tipologici nel *Crocifisso* di Furnari, nei due di Malta ed in quello di Cefalù, eseguiti dopo il viaggio in continente, ma che ancora mostrano un legame con le opere di frate Umile, cui viene associata la nuova componente dettata dall'articolazione movimentata della figura, comune al coevo *Crocifisso* della chiesa di San Castrenze a Monreale<sup>3</sup>, anch'esso come il nostro realizzato per una chiesa non francescana. A proposito Giuseppe Fazio<sup>4</sup>, in una ragionata revisione delle opere di frate Innocenzo, conferma l'autografia per il *Crocifisso* dell'Albergheria, datandolo al 1641, quando egli, solitamente operante nella provincia francescana del Valdemone, si trovava occasionalmente a Palermo, nel convento di Santa Maria di Gesù, «per fare certi immagini ad un prete» amico di fra' Pietro della Gioiosa, ministro provinciale a Messina. Come ho detto sopra, anche il *Crocifisso* di Monreale rientrerebbe in questa circostanza come confermerebbero i richiami stilistici, anche nella scansione delle costole e nell'elaborato perizoma arricciato, che l'associano al nostro. Il *Crocifisso* dell'Albergheria viene menzionato dal Mongitore nel manoscritto *Le Parrocchie, Maggione, Spedali*<sup>5</sup> nel capitolo dedicato alla chiesa di San Nicolò all'Albergheria: «Nel sinistro fianco a lato del cappellone v'ha la cappella del SS. Sacramento [...] indi siegue l'altra cappella pur dedicata al SS. Crocifisso,



col medesimo sito in cui era l'antica cappella di esso crocifisso, colla stessa immagine di rilievo che prima vi era». Gaspare Palermo (1816)<sup>6</sup> conferma più tardi: «altri due altari sono nella sinistra, uno del SS. Crocifisso di rilievo, che fu donato dal Principe di S. Caterina, e l'altro...». Entrambi gli autori concordano nell'indicare la stessa collocazione della cappella del Crocifisso nel sito tuttora corrispondente (tenuto conto del diverso conteggio oggi praticato partendo dall'ingresso). Antonino Mongitore, fornendo l'elenco dei «Parochi dell'Albergheria dopo la riforma» ci permette di potere individuare, tenuto conto della datazione dell'opera indicata al 1641, quello che ipoteticamente potrebbe essere il committente del Crocifisso: si tratterebbe di don Giovanni Battista Salvaro, dottore in teologia, eletto parroco nel 1635 fino alla morte nel 1656<sup>7</sup>. Gaspare Palermo dà conto, invece, della nuova veste ottocentesca della cappella, con l'altare e il dossale in ardesia, dovuta alla munificenza del principe di Santa Caterina Villaerrosa, alias Carlo Cottone (Palermo 1756-1829), principe di Castelnuovo, spirito libertario e illuminato, quanto fervente religioso, che nel 1819 fonda l'Istituto Agrario nel parco della propria villa suburbana con la cappella dedicata proprio al Crocifisso<sup>8</sup>. Significativa è la scelta del principe filantropo di onorare proprio la nostra immagine, i cui segni semantici dovevano corrispondere alla propria religiosità. [•]

Immagine del Cristo dopo il restauro

Il perizoma dopo il restauro

foto Andrea Ardizzone

4 - G. Fazio, *Innocenzo Petrolis Inferiori Laico De Minore Osservante Reformato. Revisione critica di frate Innocenzo da Petralia e del suo connubio artistico con frate Umile*, in "Paleokastro" N.S. n.3, Supplemento a "Paleokastro Magazine", anno II, n. 3, settembre 2011, pp. 29-42

5 - A. Mongitore, *Le Parrocchie, Maggione, Spedali*, ms 1721, Bibl. Com. di Palermo (Qq E 4)

6 - G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni* (1816), (a cura di G. Di Marzo-Ferro), Palermo 1858, p. 505

7 - Cfr. A. Mazzè, *Le Parrocchie*, in "I luoghi sacri di Palermo", collana a cura di M. Calvesi, Palermo 1979, p. 234

8 - V. Palizzolo Gravina, *Dizionario storico-araldico della Sicilia*, Palermo 1871-75, p. 160